

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA
MEĐUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno LI, fascicolo 1 (2015)

RELIGIONE E IDENTITÀ NEL POST-CONFLITTO L'INCONTRO DI SARAJEVO

Regina Ammicht Quinn – Mile Babić

Zoran Grozdanov – Susan Ross

Marie-Theres Wacker (edd.)

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

Il tema della religione e dell'identità risale quasi agli albori dell'umanità. Nel corso della storia, la religione è stata spesso collegata all'identità, svolgendo un ruolo di sostegno o di promozione delle politiche dominanti.

Non è necessario andare lontano per trovare esempi di relazioni perniciose tra religione e identità, sia politica sia religiosa. Storicamente il più vicino al pensiero europeo è il conflitto nella ex Jugoslavia, dove le guerre non erano religiose (benché alcuni storici e studiosi sostengano il contrario), ma furono combattute allo scopo di conquistare territori e di epurarli etnicamente. La religione è qui spesso servita come propellente di conflitti: i soldati andavano in guerra con le armi benedette e pregavano non perché la guerra finisse, ma per avere la meglio sul nemico. Inoltre in strutture identitarie molto complesse, soprattutto in quelle aree in cui le identità nazionali, etniche e politiche sono intimamente connesse per ragioni storiche e politiche, insieme all'identità religiosa degli individui e delle comunità, è talvolta molto difficile tracciare una chiara linea di demarcazione tra le identità religiose e tutte le altre identità che definiscono i membri di una particolare società. Sorge la domanda: come può la religione diventare e continuare a essere la principale forza motrice dell'azione nonviolenta, della riconciliazione e della ricerca della giustizia nelle società colpite dalla guerra o da gravi conflitti? In che modo può la religione diventare un fattore di guarigione di queste società? Nelle società in cui le identità etniche e nazionali sono strettamente legate all'identità religiosa, gli obiettivi appena citati sono de-

stinati a scontrarsi con gli obiettivi nazionali e/o etici. Questo dubbio e il tentativo di trovare una chiave per queste relazioni rappresentano una grande sfida per le istituzioni religiose e per i singoli credenti nelle società che partecipano a scontri diretti, siano essi i conflitti recenti nella ex Jugoslavia o, per fare altri esempi, quelli nelle Filippine o in Sudafrica.

Questa situazione spiega ampiamente la decisione della rivista internazionale di teologia *Concilium* di tenere l'incontro annuale del 2014 a Sarajevo, il simbolo ma anche la scena del più grande conflitto in Europa dopo la Seconda guerra mondiale e il luogo in cui ebbe inizio la Grande guerra (1914-1918). Sotto gli auspici della città di Sarajevo, in occasione del centesimo anniversario dell'inizio della Prima guerra mondiale, si è tenuta una conferenza sul tema: «La teologia in una società post-conflittuale: religione e identità». È stata organizzata dalla rivista internazionale di teologia *Concilium*, dal Centro internazionale di etica nelle scienze e negli studi umanistici della Eberhard-Karls-Universität di Tubinga (IZEW) e dalla Facoltà francescana di teologia di Sarajevo.

Il problema dell'identità, soprattutto quando si parla del paese ospite, la Bosnia-Erzegovina, è costituito dall'intreccio di una moltitudine di componenti religiose, etniche e politiche. Per questo motivo sono stati invitati alla conferenza autori ed esperti di provenienze diverse sia per la visione del mondo, sia per le competenze. Il problema della religione e dell'identità è stato trattato dai romanzieri Aleksandar Hemon e Dževad Karahasan; dai teologi cattolici Felix Wilfred, Mile Babić, Regina Ammicht-Quinn, Daniel F. Pilario, Pero Sudar ed Erik Borgman; dal teologo ortodosso Pantelis Kalaitzidis; dai teologi protestanti Miroslav Volf e Sarojini Nadar; da Dževad Hodžić, rappresentante della religione islamica, dal filosofo Ugo Vlaisavljević e dal sociologo Dino Abazović. L'obiettivo era valutare da varie prospettive gli interrogativi relativi alla costruzione dell'identità, alla definizione dei suoi limiti e al modo in cui si esprime, nonché all'influenza sull'identità singola e collettiva degli atteggiamenti e delle credenze religiose in una particolare cornice sociale e politica. I contributi presentati dai partecipanti hanno trattato non solo della recente guerra nella ex Ju-

goslavia (1991-2001), ma anche dei conflitti in atto nel mondo, come pure del rapporto fondamentale tra identità e religione (identità singole e/o comunitarie) nei contesti europei e globali. Tutti i partecipanti sono stati pronti a rielaborare i loro testi per questo numero di *Concilium*: di questo siamo loro molto grati!

Il Forum teologico include tre articoli. Il primo, di Klaus Raupp, in collaborazione con Luiz C. Susin, tratta di un libro che ha agitato gli animi in campo economico: *Il capitale nel XXI secolo*, di Thomas Piketty. Il secondo, di Stipe Odak, riguarda un libro pubblicato da poco da un gruppo di giovani teologi croati e bosniaci in occasione del quarantesimo anniversario della pubblicazione de *Il Dio crocifisso*, la splendida opera teologica di Jürgen Moltmann. Nel terzo due teologhe croate, Rebeka Anić e Jadranka Brnčić, riflettono su un documento della Conferenza episcopale croata, *Sull'ideologia di genere*.

REGINA AMMICHT-QUINN
Tübingen (Germania)

MILE BABIĆ
Sarajevo (Bosnia-Erzegovina)

ZORAN GROZDANOV
Zagreb (Croazia)

SUSAN ROSS
Chicago/IL (USA)

MARIE-THERES WACKER
Münster (Germania)

(traduzione dall'inglese di MARTA PESCATORI)